

PROSSIMAMENTE L'AUTUNNO DEGLI ESORDIENTI

Per tradizione o convenienza di mercato è all'affacciarsi della primavera che l'editoria prova a lanciare nuovi narratori, riservando all'autunno, il momento di maggior business, i nomi consolidati, i «senatori» della letteratura. Quest'anno al contrario (ed è per questo che *Tuttolibri* aggiunge un capitolo alle consuete informazioni estive sulle novità della ripresa) gli esordienti saranno numerosi in libreria. Tra gli italiani trame robuste anche nei romanzi cosiddetti di «formazione», uno sguardo più attento del solito fuori le mura di casa, atmosfere gotiche, un bel po' di eros, qualche, piacevole, controtendenza. Quanto agli stranieri sembrano più rivolti ai drammi politico-sociali, ai disastri della guerra, a storie al femminile.

RITI ITALIANI

Rosso come il vino, come il sangue, come la passione: un titolo che, ancora una volta, sembra calzante per la gran parte dei romanzi in arrivo. *Rossovermiglio* è innanzitutto il titolo con il quale la Feltrinelli presenta il primo libro di Benedetta Cibrario, figura molto presente nel mondo culturale non solo piemontese. Esordio totalmente, almeno nella struttura, in controtendenza. Perché non potrebbe essere più da «feuilleton» di ottima classe quanto incisiva, la storia di una esistenza intera, nella quale la protagonista attraversa i grandi mutamenti di quasi un secolo, tra Torino e la Toscana, la giovinezza in una grande famiglia dell'aristocrazia morente (con i suoi riti, l'eleganza, i pregiudizi, le pagine più affascinanti), un matrimonio spento, un amore che «spezza un incantesimo lungo una vita», la guerra, la libertà trovata tra i vigneti delle colline senesi...

Toni apparentemente più grigi, cecoviani, ma molto contemporanei per la vicenda di tre sorelle in *La casa dell'estate* di Ambra Radaelli, giornalista free lance, da Baldini Castoldi Dalai che punta molto anche sul rosso dell'amore tra donne in *Una come me* di Francesca Ramos, sinora cantautrice e musicista. Altrettanto rosso, per minimum fax, *Il dolore secondo Matteo* della traduttrice e giornalista Veronica Raimo (sorella dell'affermato Christian, entrambi appartenenti alla medesima scuderia), un

COLOR ROSSO PER IL DEBUTTO

Tra sangue e passione, dall'aristocratico feuilleton di Benedetta Cibrario a una catena di crimini tra Palermo e la Cecenia su cui scommette Mozzi, alla strage di Natale nella casa di riposo raccontata da un manager televisivo

MIRELLA APPIOTTI



«ménage à trois», questo sì di tendenza, due uomini e una donna e il conseguente gioco al massacro. Rosso *Il sangue degli altri* di Antonio Pagliaro che Giulio Mozzi ha scelto per Sironi: più che un thriller una sorta di denuncia, una catena di crimini tra Palermo e la Cecenia che un cronista dell'*Ora* insegue sino a Mosca e oltre.

ITALIAN PSYCHO

Rossa *La strage di Natale* in cui, per Avagliano, il manager televisivo e saggista Roberto Quintini disegna il personaggio singolare e oscuro di un quarantenne milanese che uccide cinque pazienti di una casa di riposo, quasi obbedendo a un destino di «sacrificio»: per l'editore una sorta di «Italian Psycho». Rosso, come ogni thriller che si rispetti, ma più giocato sul versante Le Carré, *Miniatura* di Paola Rondini, una delle numerose scoperte di Fanucci: trattasi infatti di un corpo a corpo tra il potere della ricerca farmaceutica e «l'umanissimo,

fragile ostacolo di antieroi in cerca di risposte».

ITALIANI TRA GOTICO E MISTERO

Con *La croce di Honninfjord* di Giovanni Montanaro, ancora studente universitario, l'ultima delle «rivelazioni» predilette da Marsilio, si entra in un gioco di storia, finzione e mistero annunciato come «un sofisticato, erudito esordio sospeso tra *La variante di Luneburg* di Maurensig e *Il nome della rosa* di Eco». Un mistero che avvolge anche il romanzo gotico di Annalena Manca *L'accademia degli scrittori morti* in uscita dal Maestrale, l'editore sardo scopritore di Fois e Todde, di Niffoi, di Abate, di Capitta, di De Roma, il più recente, e che sta per mandare in libreria un altro nuovo autore, il quarantenne dal nom de plume Herman Zed con *La cortina di marzapane*. Più rosso di così non potrebbe essere il suo viaggio fisico e mentale, prima ragazzo poi adulto, tra l'Est e l'Ovest europeo alla vigilia della caduta del Muro, dove l'avversione per il

mondo occidentale e l'illusione di ciò che sta dall'altra parte insieme alle scorribande notturne alcoliche e folli, si scontrano anche brutalmente portando il protagonista ad una maturazione tutt'altro che indolore. Così come il vermiglio della vendetta più atroce e liberatoria, quella verso il proprio padre, è il colore che percorre tutto il romanzo di Antonio Leotti, autore e regista tv: *Il giorno del settimo cielo*, una scelta non facile della Fandango.

STRANIERI IN PRIMA LINEA

Tre scrittrici nel tragico rosso del Medio Oriente. Per Mondadori nel *Sangue dei fiori* Anita Amirrezvani, iraniana, ex ballerina e critica di danza, parla alle donne del suo paese attraverso la storia di schiavitù e di riscatto di una fanciulla tessitrice di tappeti nella Persia del XVII secolo, successo in Usa dove ora l'autrice vive; e, in *Le ragazze di Ryhad*, romanzo bandito in parecchi Paesi islamici, la saudita Rajaa Al-Sanie racconta la vita

di quattro ragazze in lotta per affermare i propri diritti. Irachena, corrispondente da Parigi per diverse testate arabe, Inaam Kachachi delinea in *I cuori sono ruscelli che scorrono*, per Baldini Castoldi Dalai, ritratti sconvolgenti di rifugiati in Francia tentando di ricomporre «se non altro sulla pagina scritta, l'Iraq di oggi che si sta disgregando». *Viva per raccontare* è la terribile esperienza di Immaculée Ilibagiza, unica sopravvissuta della sua famiglia al genocidio in Ruanda (creato da lei per aiutare i bambini del suo Paese è l'ente «Left to tell»). Da Rizzoli a ottobre, dopo il film che ha vinto l'Orso d'argento quest'anno a Berlino, l'opera prima del giornalista israeliano Ron Leshem che ambienta il suo *Tredici soldati* in un avamposto nel Libano meridionale dove non si combatte ma si ricevono i colpi di mortaio di Hezbollah, il nemico invisibile. Tra tematiche globali e storie private arriva da minimum fax *Non parliamo la stessa lingua*, i racconti dell'americano Todd Hasak-Lowy, studioso di letteratura ebraica, un nome nuovo per l'Italia.

STRANIERI: THRILLER E SESSO

Impianto classico per *Spider*, Rizzoli, di Michael Morley, ex cronista di nera ora dirigente in Olanda della Endemol; noir dell'anima *Gli ultimi sette giorni di Peter Crumb*, Newton Compton, di Jhony Glynn, attore e sceneggiatore della Royal Shakespeare Company: la follia omicida, prima del suicidio, di un novello Dottor Jekyll. Anche in chick-lit e dintorni non tutto è rosa, naturalmente: la londinese Alice Kuipers confeziona, per Mondadori, un rapporto difficile e doloroso tra madre e figlia in *Ti ho lasciato un messaggio sul frigo* e l'americana Bridie Clark ci dà con *Come LEI comanda*, BCD, un «Diavolo veste Prada» dell'editoria. Quanto a Castelvecchi, l'editore romano non si smentisce, uno dei suoi titoli «terribili» sarà *Corpus Christine*, di Max Monnehay (in realtà una bellissima autrice francese ventinovenne): ovvero «la metamorfosi» di una coppia, l'uomo ridotto a larva anoressica, la donna trasformata in una gigantesca bulimica e sadica. Premiata, paragonata a Céline olt'Alpe. Nonché messa in discussione la sua autenticità. E per chi avrà amato l'italiano *Rossovermiglio*, c'è, da Bompiani, *L'isola dell'inglese* Victoria Hislop, grande saga familiare e best seller-passaparola da 800 mila copie tra i sudditi di sua maestà.

BLOC NOTES

GRINZANE

Tra Pamuk e Fenoglio

Incontro con il Premio Nobel Orhan Pamuk il 6 settembre a Torino, Palazzo Chiablese, ore 18. Introduce Boris Biancheri. A cura del Premio Grinzane Cavour (che Pamuk vinse nel 2002). Il Grinzane promuove anche il premio «Beppe Fenoglio». Il 2 settembre, a Benevento, nel Cuneese, Peter Esterházy sarà proclamato vincitore per la narrativa. Altri riconoscimenti a Dante Isella, Luciano Canfora e Paolo Mauri, Paola Gramaglia e Lanfranco Ugona.

PREMI

Campiello, Rapallo, Pen Club

Serata conclusiva del premio Campiello. Il vincitore uscirà da questa cinquina: Carlo Fruttero («Donne informate sui fatti», Mondadori); Alessandro Zuccari («Il signor figlio», Mondadori); Mariolina Venezia («Mille anni che sto qui», Einaudi); Romolo Bugaro («Il labirinto delle passioni perdute», Rizzoli); Milena Agus («Mal di pietre», Nottetempo che della Agus ora pubblica «Perché scrivere»). Il Campiello opera prima è andato a «Fidèg» di Paolo Colagrande edito da Alet. Sempre oggi Rosella Postorino riceve il «Rapallo-Carige» per «La stanza di sopra» (Neri Pozza). A Compiano (Parma) si sceglie il vincitore del Pen Club tra Franco Cardini, Vittorio Messori, Silvio Ramat, Roberto Saviano e Serena Vitale.

A PAVIA E IN MAREMMA

I Saperi e il Sessantotto

«La nuova città e la nuova democrazia» è il tema del Festival dei Saperi (Pavia, 5-9 settembre). Lo inaugura Stefano Rodotà con la lezione «La nostra vita e il diritto». Tra Pitigliano e Elmo Di Sorano, nel Grossetano, 7-9 settembre, quinto Festival della letteratura resistente «Diversamente scrittori». Un'occasione per ricordare il Sessantotto, «per provocare con Luciano Bianciardi e per mantenere un impegno sociale attraverso la memoria e i suoi protagonisti» come Franco Basaglia. Info: www.stampalternativa.it.

Salvo che per comporre messaggi ed e-mail, oggi lo scrivere è attitudine e pratica in forte regresso. Chi scrive sta per diventare un animale raro. Chi scrive più lettere alla fidanzata? Certo, si scrive di meno perché ce n'è meno bisogno. Abbiamo il telefono a portata di mano, cellulari uno per tasca. Scrivere è necessità nel lavoro d'ufficio, per mettere insieme una lettera chiara e concisa, una qualche circolare. In ogni caso si tratta di pratiche di scrittura o affrettate, approssimative le prime, oppure quest'ultime standardizzate in gergo burocratico-aziendale. Inventiva, originalità zero. Anzi, sono un elemento di disturbo. Scrivere bene non è facile. Anche per lo scrittore di professione. Parlare e scrivere non è la stessa cosa, si corre su due binari distinti. In Italia soltanto nel secolo XIX

PAROLE IN CORSO

GIAN LUIGI BECCARIA

PIÙ SEI SECCO MEGLIO È

scrivere e parlare hanno cominciato a ravvicinarsi. In altri paesi la distanza è stata minore, anche in letteratura. Prendi la lingua spagnola, che ha praticato con evidenza il tipo «scrivo come parlo», insegnando un modello di lingua come spontaneità e naturalezza. Cervantes ha steso il Quijote nella forma più semplice possibile, tanto da sembrare quasi improvvisata. Idem le *Novelle esemplari*, dove la frase sembra quasi non essere soggetta al lavoro della correzio-

ne, tanta è la loro (apparente) freschezza. Abbiamo naturalmente avuto anche noi i grandi autori dallo stile «semplice». Ma, si sa, il modo piano e scorrevole di comporre non è mai spontaneo, proviene da grande fatica, è «facilità» che comporta notevoli difficoltà. Prendi Calvino, che invidiava a Picasso la facilità del dipingere, e confessava che la facilità dello scrivere per lui non esisteva. La sua limpidezza era raggiunta con fatica, dopo prove e correzioni. Comunque sia, scrittori di professione o meno, certo è che il foglio bianco terrorizza. Non è facile riuscire a dire le cose che si vorrebbero dire. E dirle seguendo un filo. E senza dire tutto e troppo. Perché non si può mai esagerare, con dettagli eccessivi, troppi aggettivi, troppe infiorescenze. Più sei secco e meglio è. La penuria è virtù. gianluigi.beccaria@unito.it

Nunzio Festa ha una scrittura davvero tesa, incisiva, che concede pochissimo al lettore: «sfregando l'aria chiusa /in una scatola di dolore /in un cortile /nella scusa /che per me fa parole /piccole e sudore //a lei sofferenza /a livello dei Sali /in un cortile bianco /nella decenza del pianto». Un lavoro interessante, semmai col rischio di risultare un po' contratto. Opposto l'impegno di Fabio Sicari, che si cimenta niente meno che con un'ampia tragedia in endecasillabi. Ne ammira l'estensione del progetto. Molto meno gli esiti in dettaglio, meccanici e antichi nelle soluzioni formali: «A volte è col pensiero che si prega, /non conta il modo, conta il sentimento, /in fondo la preghiera è un giuramento, /col quale al Padre nostro ci si lega». Luciano Tallone agisce nell'

DIALOGHI IN VERSI

MAURIZIO CUCCHI

LA MIA FACCIA IN BRICIOLE

ambito di un lirismo tradizionale onesto, e dunque decoroso, ma non propriamente originale: «Arriverò ad un porto /d'acque primitive [...] /sarà un riposo /di muscoli e sangue /saranno gli occhi /oltre l'orizzonte». Dario Zilovich oscilla ancora tra modi e stili diversi, mostrando spunti di un'aspra energia inquieta, che potrebbe coltivare, liberandosi però da pesanti accenti intellettualistici: «Perché s'intromettono /e non danno spazio a concessioni /o

licenze poetiche /di scorta. /[...] /Occorrono istanti carnevaleschi /rocambolische istanze, /per combattere la daga plastificata /della finzione». Tutto sommato preferibile quando trova un fiato più disteso: «se ne va per le strade vuote della notte /dove il pane ha il sapore del cielo /e non resta altro vino». Chiudiamo con una poesia di Alessandra Cavallari «Ancora le mie nocche senza paura sul marmo la mia faccia in briciole nell'urtare la tua voce. L'istantanea di un'espressione mi asciuga il respiro mi intreccia le vene ai polsi e alle vaglie. Contratto una tregua con le tue ciglia, con gli angoli acuti della bocca, con la pelle tesa del viso. Che vergogna avere paura di un padre». dialoghi@lastampa.it